

L'AUTONOMIA È ANCHE "ITALIANA"

2016-05-16,

abbiamo creduto. Per cui la "vulgata" è questa: l' autonomia agli italiani è stata imposta, a Roma è stata estorta e i sudtirolesi se la sono guadagnata solo col sudore della loro fronte. Da qui, la percezione di

sentircela abbastanza distante e di sentirci dire di esservi altrettanto estranei. Così che, a pochi giorni, ad esempio, dal raduno dei secessionisti a Brunico domenica prossima, molti a dire che, certo, gli Schuützen esagerano un poco ma, in fondo, l' Italia e gli italiani sono così centralisti e lo sono così "de core", che una sveglia ogni tanto gli fa bene. Niente di più sbagliato. A dircelo, finalmente, un libro appena uscito. Ma più che il libro, i documenti che vi sono riportati. Nero su bianco. Il titolo è "Giulio Andreotti e le relazioni italo-austriache 1972-92" (di Luciano Monzali, Alpha-Beta). La ricerca che dovrebbe essere letta nella scuola di ogni ordine e grado ma anche ai congressi dei partiti e non solo della Svp, racconta gli sforzi, la cultura, l' impegno politico e umano di una intera classe dirigente che ha scelto, in piena consapevolezza, la strada del negoziato pacifico. E dentro il negoziato, di individuare in una sempre maggiore autonomia la risposta. Giulio Andreotti, allievo di Degasperi, è il personaggio più messo a fuoco. La sua capacità di mediazione, scambiata spesso (e spesso anche a ragione) per geometrica ricerca del risultato pratico, svela e sottende invece, nei documenti citati, negli archivi riaperti, nelle lettere diplomatiche un universo culturale, tipicamente italiano, che ha trovato nelle vicende altoatesine una lodevole capacità di dispiegamento. Era, insomma, tutta gente che ci credeva. Che, per appartenenza politica ma spesso anche culturale e religiosa, era pienamente convinta di quello che stava facendo. Che non insisteva sull' autonomia solo per paura delle bombe. Ma per una reale condivisione di prospettiva. Era una classe dirigente europea. Nel senso più alto del termine. Il libro corregge finalmente una visione distorta del ruolo dell' Italia nelle nostre vicende. A cui ha contribuito quasi tutta la pubblicistica storica austriaca, tedesca e sudtirolese. E spesso anche i pochi libri italiani o altoatesini. L' Italia, in sostanza, ha "voluto" l'autonomia così com' è. Ne ha pure previsto gli sviluppi, altrochè "limoni spremuti", perchè ha lasciato (lucidamente) aperte le strade per una sua articolazione. Le competenze sono state lasciate libere di dispiegarsi per una precisa volontà di autogoverno. Andreotti, nelle sue relazioni con l' Austria, è stato il testimone attivo di questa stagione. E la punta di un iceberg molto più profondo. Questo non significa che gli apparati dello Stato non abbiano opposto resistenza. Ma la pongono anche quando si tratta di riformare la burocrazia. Sono entità che si autoproteggono, sempre. In conclusione è ora di dire per quanto riguarda gli italiani: prego, basta sensi di colpa. O di estraneità. E per i tedeschi: bitte, basta con i sensi di superiorità. Grazie Magnago, ma senza gli Andreotti e i Moro e gli Spadolini e tutti gli altri non saremo qui a raccontarcela in santa pace. Paolo Campostrini